

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/04/2008 Il Sole 24 Ore Comuni, rinnovo all'impasse	3
11/04/2008 Il Sole 24 Ore Agenzie, raggiunta l'intesa	5
11/04/2008 Il Sole 24 Ore La nuova detrazione Ici non guarda al possesso	7
11/04/2008 Il Sole 24 Ore Casa, ridurre l'Ici non è risolutivo	9
11/04/2008 La Repubblica - Nazionale La città più cara d'Italia	11
11/04/2008 Il Riformista Berlusconi avrà l'ultima parola in tv, colpo finale per i demotivati	17
11/04/2008 ItaliaOggi - Numero 087 Fondi Ue, l'Italia non brilla	18
11/04/2008 ItaliaOggi - Numero 087 Lo Scaffale degli Enti Locali	19
11/04/2008 ItaliaOggi - Numero 087 Giustizia Amministrativa	20
11/04/2008 ItaliaOggi - Numero 087 Revisori alla ricerca di certezze	21
11/04/2008 ItaliaOggi - Numero 087 Tassazione separata per gli affitti	23
11/04/2008 ItaliaOggi - Numero 087 Bollettini con c/c dedicato	24
11/04/2008 ItaliaOggi - Numero 087 Ici 2007, extraggettito a ostacoli	25
11/04/2008 ItaliaOggi - Numero 087 Le pertinenze nella detrazione Ici	26

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

Amministrazione. Risposta fredda alle obiezioni della Corte conti sugli aumenti integrativi

Comuni, rinnovo all'impasse

Il Comitato di settore sollecita l'Aran per una chiusura rapida

TUTTI VIRTUOSI

I parametri che permettono gli incrementi ulteriori sono superati dall'83% degli enti locali e dal 100% delle Regioni

Gianni Trovati
MILANO

Il rinnovo contrattuale di Regioni ed enti locali deve procedere in fretta verso una conclusione «rapida e definitiva», da ottenere con un «perfezionamento del testo» che però «eviti rigidità».

È la formula che il Comitato di settore del comparto ha scelto nella riunione di ieri per indicare all'Aran la strada da seguire dopo la mancata registrazione dell'ipotesi di accordo da parte della Corte dei conti, che nei giorni scorsi ha bocciato il meccanismo per la retribuzione integrativa (previsto dall'articolo 8 dell'intesa sottoscritta da Aran e sindacati il 28 febbraio scorso).

Qualche ritocco, insomma, va fatto, ma senza modifiche profonde che aprirebbero le ostilità con i sindacati, con tanti saluti alla rapidità della conclusione. Poche ore dopo che il «no» della Corte era trapelato, del resto, la funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil si era affrettata a chiarire che l'iter doveva «procedere comunque».

Anche perché le obiezioni sollevate dalla Corte dei conti nella delibera (la n.7/2008 delle sezioni riunite in sede di controllo), depositata nella mattinata di ieri giusto in tempo per essere esaminata dal comitato, sono tutt'altro che marginali (si veda anche Il Sole 24 Ore del 9 aprile). Oltre all'aumen-

to generalizzato del 4,85%, che costa in tutto 887 milioni (ma è in linea con i criteri stabiliti anche per il personale dello Stato), l'ipotesi mette in campo altri 175 milioni per le risorse integrative, che possono scattare quando l'ente raggiunge determinati criteri di «virtuosità» basati sul rapporto fra spesa per il personale ed entrate correnti (o spese correnti nel caso delle Regioni).

Ma i parametri previsti dall'intesa di febbraio hanno due difetti: l'asticella è collocata troppo in basso, e secondo la relazione tecnica Aran è superata dall'83,2% degli enti locali e dal 100% di Regioni e Città metropolitane. Si tratta quindi di una «virtuosità» generalizzata e solo contabile, che per di più (e questa è la sua seconda pecca) è indifferente a eventuali incrementi di produttività singola o dei servizi, che secondo la Corte rappresentano fin dal 1992 (con la legge 421 di riforma della Pa) l'unico binario che dovrebbe portare a incrementi negli integrativi. In questo modo, conclude la delibera, l'ipotesi non rispetta i vincoli di finanza pubblica, che sono «principi di coordinamento» e quindi vincolano anche la Pubblica amministrazione locale.

Ma c'è di più: l'assenza di riferimenti alla produttività è infatti la scorciatoia che permette di finanziare con le risorse integrative (che dovrebbero essere variabili) le progressioni economiche (che invece una volta concesse sono stabili), con una prassi che nel comparto Regioni e autonomie locali è di casa da tempo.

Tra 2004 e 2006 (i dati si trovano nell'ultimo conto annuale della Ragioneria generale

dello Stato) la Pa locale ha riconosciuto 512 mila "promozioni" (su 520 mila dipendenti). Si tratta di un motore sempre attivo, che tra 2000 e 2006 (dati dell'ultimo rapporto trimestrale Aran) ha fatto aumentare le

retribuzioni di fatto nelle Autonomie del 32,7%, contro il 25,2% degli altri uffici pubblici.

Sulla base di questi presupposti la magistratura contabile propone una riformulazione complessiva dell'articolo 8, che ancori gli aumenti integrativi a indicatori di produttività e preveda il richiamo esplicito ai vincoli del Patto di stabilità interno (una richiesta, quest'ultima, formulata anche dal Consiglio dei ministri del 19 marzo). «Il rilievo – riflette Lucio D'Ubaldo, che presiede il comitato di settore – è legittimo e forte, e occorre trovare il modo giusto per perfezionare il testo».

Ma la parola d'ordine del «perfezionamento» lanciata dal Comitato all'Aran sembra presupporre ritocchi assai meno radicali di quelli caldeggiati dalla Corte che del resto, dopo la riforma dell'iter contrattuale introdotta con la Finanziaria 2006, non sono vincolanti. Il testo «perfezionato» dovrà poi essere varato dal nuovo Governo, e il fatto che la trattativa coincida con la fase di cambio della guardia a Palazzo Chigi non alimenta certo il rigore nella costruzione dell'accordo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Le posizioni

Il no della Corte dei conti

- L'incremento retributivo ulteriore non è correlato «al conseguimento di obiettivi di produttività»
- Il meccanismo previsto dall'intesa deroga «i criteri previsti per la quantificazione delle risorse per i rinnovi contrattuali concernenti il personale delle amministrazioni dello Stato, che rappresentano principi di coordinamento di finanza pubblica»
- L'articolo 8 «omette di fare espresso riferimento anche al rispetto dei vincoli del Patto di stabilità interno»

La risposta del Comitato

- Esiste «un ampio margine di condivisione» sulle raccomandazioni formulate autorevolmente dalla Corte
- È necessario, tuttavia, «evitare di introdurre in questa fase incomprensioni e rigidità»
- Il Comitato invita l'Aran a riunire d'urgenza i sindacati perché raccolgano le richieste di perfezionamento per «assicurare la rapida e definitiva conclusione dell'iter»

La macchina del Fisco. Il contratto è stato firmato ieri da Aran, sindacati confederali e Rdb

Agenzie, raggiunta l'intesa

Aumento di 116 euro al mese e licenziamento per i corrotti

I PIANI PER IL 2008

Aumentano i controlli

Le Dogane scommettono sullo sportello unico

Il Territorio insiste sulle verifiche della ruralità

Antonio Criscione

ROMA

Firmato ieri dall'Aran e dai sindacati confederali e dalla Rdb il contratto dei dipendenti delle agenzie Fiscali con 116 euro di aumento mensile medio per 13 mensilità. Questo mentre l'impegno richiesto ai lavoratori del settore finanziario aumenta sensibilmente, come si vede dai piani operativi delle agenzie fiscali che in questi giorni vengono presentati alle organizzazioni sindacali.

Il contratto

L'accordo raggiunto (per la parte economica) riguarda il biennio 2006-2007 e l'aumento - che potrebbe partire dal maggio 2008 - vedrà la corresponsione dell'arretrato che (per un dipendente di terza fascia) dovrebbe tradursi in una somma intorno ai 2.000 euro lordi. Ma le organizzazioni che hanno firmato l'accordo (Confederali e Rdb, sigla inizialmente contraria all'intesa) hanno concordato una serie di dichiarazioni congiunte su alcuni punti come il reintegro e l'indennizzo per il dipendente licenziato a seguito di una vicenda penalmente rilevante e un chiarimento sulla restituzione ai dipendenti, sotto forma di premio alla produttività, delle risorse che vengono tolte a chi si assenta per meno di 15 giorni. Sul fronte dei confederali spiega Roberto Cefalo (Uil-Pa): «Non era possibile intervenire sul testo del contratto,

ma le dichiarazioni congiunte hanno permesso di fare chiarezza su una serie di punti, come, per esempio, le assenze per malattia, che non vanno, in linea di principio, assimilate all'assenteismo». E per Stefania Silveri (Fps-Cisl): «L'accordo raggiunto è importante perché ci ha permesso di non perdere un biennio economico e l'abbiamo fatto con il consenso della maggioranza dei lavoratori. Dal punto di vista giuridico non ci sono grosse novità se non sul piano disciplinare, ma che non riguarda solo le agenzie». Dal punto di vista dei "contrari" restano ancora Salfi e Flp.

Il segretario del Salfi, Sebastiano Callipo, afferma: «Non abbiamo sottoscritto un contratto che offende la nostra professionalità e la nostra dignità, sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo giuridico».

Piani e convenzioni

Il confronto fra organizzazioni sindacali e vertici dell'amministrazione finanziaria si sposta ora sul fronte delle convenzioni e dei piani aziendali. Mercoledì è stato, infatti, presentato quello dell'agenzia delle Dogane e stamattina quello delle Entrate. Secondo voci circolate in questi giorni ci sarebbe una possibilità che le convenzioni con il ministero dell'Economia, attraverso il Dipartimento delle Finanze, possano essere sottoscritte già nella giornata di oggi. Unanime su questo fronte il no dei sindacati, che ritengono inopportuna una scelta di questo tipo senza nessun tipo di confronto preventivo con le rappresentanze dei lavoratori. Le convenzioni, oltre ai piani aziendali, contengono in genere una serie di importanti protocolli sul raggiungimento dei risultati prefissati, che non sono di importanza minore rispetto ai piani. Almeno per i la-

voratori finanziari.

Quanto ai piani è previsto un generale incremento delle prestazioni. Il piano dei controlli delle Entrate era stato già in parte reso noto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 gennaio) e vede l'incremento degli atti di accertamento da 350mila del 2007 a 394mila del 2008 (per arrivare a 500mila nel 2010). Un incremento sostanziale è previsto anche per il numero di accertamenti fiscali assistito da indagini tributarie che passerà dai 3mila del 2007 ai 5.500 del 2008 (saranno 7.000 nel 2009 e 8.000 nel 2010). Ma a parte i controlli è previsto anche un incremento dei servizi ai contribuenti. Per quanto riguarda l'agenzia delle Dogane, oltre al piano dei controlli (ne sono preventivati 1.514.000 in materia doganale, 36mila in materia di accise e 50mila attraverso scanner, con maggiori diritti doganali riscossi per 200milioni di euro e 685 milioni di Iva), è previsto anche un deciso intervento di semplificazione, nell'ottica di realizzare lo sportello unico. Quanto all'agenzia del Territorio sono previste tra l'altro 50mila verifiche di sussistenza dei requisiti di ruralità di immobili e 1.500 riclassamenti per gli immobili di categoria E.

SU INTERNET

FILO DIRETTO

UNA CASELLA
PER I COMMENTI
SUL 5 PER MILLE



■ Una casella e-mail dedicata ai commenti sul cinque per mille. L'indirizzo è a disposizione dei lettori e dei naviganti che vogliono dire la loro opinione su un'opzione nata per sostenere il non profit e la ricerca ma che ormai ha cambiato volto. Inoltre, sul sito internet del Sole 24 Ore trovano spazio le notizie e gli aggiornamenti quotidiani sul cinque per mille ed è possibile consultare gli elenchi predisposti dall'agenzia delle Entrate con gli aspiranti beneficiari. Si tratta di quasi 78mila enti e associazioni.

 5per1000@ilsole24ore.com

Immobili. Risoluzione del dipartimento delle Finanze

La nuova detrazione Ici non guarda al possesso

Sergio Trovato

L'ulteriore detrazione Ici dell'1,33 per mille, prevista dalla Finanziaria 2008, va calcolata sull'unità immobiliare e le pertinenze e deve essere rapportata non alle quote di possesso, ma alla destinazione ad abitazione principale. L'unica deroga riguarda il coniuge non assegnatario della ex casa coniugale, in caso di separazione o divorzio, il quale ha diritto a usufruire dell'ulteriore detrazione in proporzione alla quota di possesso. A condizione, però, che non sia proprietario o titolare di altro diritto reale di un immobile adibito ad abitazione principale nello stesso Comune in cui è ubicata la ex casa coniugale. L'ulteriore detrazione, inoltre, si cumula con le riduzioni d'imposta concesse dai Comuni. Questi sono i chiarimenti che ha fornito il ministero dell'Economia, dipartimento delle Finanze (direzione federalismo fiscale), con la risoluzione 11 di ieri.

Le regole

Per determinare la somma su cui va calcolato l'1,33 per mille occorre fare riferimento solo al valore catastale di abitazione e pertinenze. Il Dipartimento ha precisato che, nonostante la norma faccia riferimento alla «base imponibile di cui all'articolo 5» del Dlgs 504/92, non è possibile estendere l'ulteriore detrazione ad altri immobili. Il contribuente non può utilizzare neppure l'eventuale eccedenza per il pagamento dell'imposta su altri immobili, né può chiedere il rimborso. Nel caso in cui l'importo complessivo delle agevolazioni sia

superiore all'imposta dovuta, il contribuente non è tenuto a effettuare il versamento. Se invece l'importo delle detrazioni supera quello dell'imposta dovuta per l'abitazione principale, il residuo deve essere computato per le pertinenze. Nel caso di trasferimento della residenza durante l'anno, vanno presi a base i diversi immobili adibiti ad abitazione, rispettando il tetto massimo dell'ulteriore detrazione, fissato a 200 euro. Il limite è 16,67 euro per ogni mese di possesso. Il ministero ha precisato che le modalità di calcolo non cambiano se due immobili, utilizzati come abitazione nel corso dell'anno, sono ubicati sul territorio di Comuni diversi.

Le pertinenze

Per il Dipartimento, delle pertinenze va tenuto conto per calcolare sia la vecchia detrazione sia l'ulteriore agevolazione della Finanziaria. Il Comune, con regolamento, può prevedere che l'agevolazione sia limitata a una sola pertinenza. In questo modo, però, si demanda al Comune il potere di ampliare o restringere la base imponibile su cui calcolare l'1,33 per mille.

Tra i dubbi manifestati dai contribuenti ai quali il ministero ha dato le risposte, è stato chiesto se fosse possibile cumulare agevolazioni statali e comunali. I Comuni, infatti, nel regolamento Ici possono prevedere riduzioni d'imposta fino al 50% che si aggiungono alla detrazione classica di 103,29 euro. In questi casi - si legge nella risoluzione - l'ul-

teriore detrazione va ad aggiungersi ai benefici che l'ente locale riconosce di fatto al contribuente. Inoltre, deve essere applicata «solo dopo aver sottratto dall'ammontare dell'imposta lorda la detrazione 103,29 euro e la riduzione al 50% dell'imposta prevista dal regolamento comunale».

Gli ex coniugi

La Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 6 della legge 244/2007) ha esteso i benefici Ici anche al coniuge non assegnatario dell'immobile, in caso di separazione o divorzio, penalizzando però il coniuge assegnatario, che è colui che, di fatto, utilizza l'immobile come abitazione principale. Il nuovo articolo 6 del Dlgs 504/92, come modificato dalla Finanziaria 2008, stabilisce che il soggetto passivo che, a seguito di separazione legale o divorzio, non risulti assegnatario della casa coniugale, determina l'imposta applicando l'aliquota agevolata e le detrazioni calcolate in proporzione alla quota posseduta, purché non sia proprietario o titolare di altro diritto reale su un immobile destinato ad abitazione nello stesso Comune ove è ubicata la casa coniugale. Questa disposizione deroga al principio generale che condiziona l'agevolazione alla destinazione dell'immobile ad abitazione e non alla quota di possesso. Secondo il Dipartimento, il legislatore ha inteso giungere a un'imposizione più equa nei confronti del soggetto che non utilizza l'immobile solo per effetto di un provvedimento giudiziale. Anche se l'estensione



del beneficio penalizza l'altro coniuge che, se contitolare, fino al 2007 usufruiva per intero del trattamento agevolato. La risoluzione sottolinea che poiché il coniuge non assegnatario si trova nell'impossibilità di adibire l'immobile ad abitazione, «il criterio di ripartizione delle detrazioni basato sulla quota di destinazione è stato sostituito dal diverso criterio legato alla quota di possesso». Tuttavia, qualora non vengano rispettate le condizioni poste dalla legge, e cioè il coniuge non assegnatario possieda un immobile adibito ad abitazione nello stesso Comune, l'altro coniuge potrà calcolare le detrazioni per intero.

IMMOBILI & FISCO

MECCANISMI DI SGRAVIO

Casa, ridurre l'Ici non è risolutivo

GLI STRUMENTI

Un sistema di ritenuta secca alla fonte e di deduzione delle spese di manutenzione per i proprietari e di affitto per i locatari

di **Stefano Micossi**

Agli occhi del mondo politico, la questione della tassazione degli immobili si riduce allo sgravio dell'Ici. È una prospettiva non solo riduttiva, ma anche controproducente, come già notava Innocenzo Cipolletta (sul Sole 24 Ore del 29 marzo).

Qualche dato può aiutare a illuminare la questione. In primo luogo, come in molti Paesi avanzati, anche in Italia vi sono stati forti incrementi dei prezzi delle case: se nel 1995 ci volevano 8 annualità di una retribuzione media per acquistare un'abitazione, nel 2006 ce ne volevano 12. Contrariamente agli altri Paesi, però, in Italia gli affitti sono aumentati anche più in fretta dei prezzi delle case, giungendo a rappresentare nel 2006 il 19% del reddito familiare medio degli affittuari. La crescita congiunta dei prezzi delle case e degli affitti indica una carenza d'offerta: nell'ultimo decennio il rapporto tra nuove costruzioni e stock abitativo si è collocato intorno al 10%, contro una media europea intorno al 25 per cento.

In secondo luogo, lo stock abitativo circola molto lentamente: da noi, la percentuale di cambiamenti di residenza per ragioni di lavoro tra i proprietari di case viene stimata intorno all'1 per mille, contro il 4 per mille della media europea e l'1,6% del Regno Unito.

Dunque, le persone sono in qualche modo "attaccate" alla propria casa: non possono vendere per ricomprare, perché le imposte sui trasferi-

menti sono elevatissime, oltre che complicati da pesanti adempimenti e rischi fiscali; non possono spostarsi in affitto, perché le case per la locazione sono poche e costano care.

Tra le cause, giocano un ruolo preminente la complessità delle regole urbanistiche e la difficoltà di rientrare in possesso della casa in affitto, questioni che pure andrebbero affrontate. Ma conta molto anche il regime di tassazione delle case: dove il problema non è l'Ici, ma l'imposizione dei redditi di locazione e il costo dei trasferimenti.

Infatti, nel confronto internazionale l'Ici appare meno onerosa rispetto ai principali Paesi; inoltre, essa costituisce la principale fonte di entrate proprie dei Comuni e la naturale contropartita dell'incremento del valore degli immobili derivante dalla qualità dei servizi pubblici locali. Non esclude il ricorso a imposte di scopo per specifici servizi, come quella per i rifiuti urbani. Stupisce che, nella rincorsa al consenso delle classi medie proprietarie, neppure la Lega si sia accorta che l'abolizione dell'Ici assesterrebbe un grave colpo alla possibilità di costruire un sistema fiscale federale.

Invece, i redditi da locazione sono colpiti con l'imposta progressiva sui redditi personali (Irpef), tipicamente con aliquota elevata; inoltre, le detrazioni previste per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria sono ridotte, rendendo conveniente non farsi fatturare le spese. Tali condizioni comprimono il rendimento della locazione.

Per l'inquilino sono previste modeste detrazioni d'imposta in circostanze particolari, ma per il lavoratore dipendente il costo della locazione non è deducibile (mentre lo è di fatto per il lavoratore autonomo). Sui redditi da locazione pesa anche un'imposta annua di registro, intorno al 2% dell'importo del contratto.



Invece di ridurre l'Ici, le risorse del bilancio pubblico sarebbero meglio impiegate per attenuare le imposte sulla locazione, passando a un sistema di ritenuta secca alla fonte, come per le attività finanziarie, e ampliando le possibilità di dedurre dal reddito le spese di manutenzione per i proprietari e quelle di affitto per i locatari. Queste ultime dovrebbero essere inquadrare in una generale revisione delle deduzioni e detrazioni familiari, complicate e incoerenti.

Una proposta che circola da tempo è quella di collegare la revisione dell'imposta sui redditi da locazione a quella sulle rendite finanziarie, uniformando l'aliquota sui rendimenti di tutte le attività patrimoniali - a mio avviso, non al 12,5%, che crea ingiustificati vantaggi per l'investimento puramente finanziario, ma piuttosto intorno al 18%, come nella

media europea. Le case sfitte, invece, dovrebbero restare soggette al regime attuale, in modo da incentivarne l'offerta in affitto. L'imposta di registro sulle locazioni dovrebbe essere ridotta a un diritto in cifra fissa.

I costi di trasferimento oggi variano con la tipologia dell'abitazione e la situazione dell'acquirente e del venditore, scoraggiando i passaggi di proprietà e creando opportunità di arbitraggio fiscale. La semplice soluzione sarebbe quella di applicare su tutti gli acquisti di case per abitazione da privati un'aliquota unica tra il 6 e l'8% - rinunciando all'aliquota in deroga della Sesta Direttiva Iva per la prima casa, oggi fissata al 4%, fonte di comportamenti elusivi. Le imposte catastali e ipotecarie sui trasferimenti dovrebbero ridursi a piccoli ammontari in cifra fissa. Analogo regime di favore dovrebbe essere stabilito anche per gli acquisti di case per la locazione da parte dei fondi immobiliari, dai quali potrebbero venire investimenti importanti. Andrebbe anche eliminato il mostruoso, forse incostituzionale sistema di privilegio fiscale sugli immobili a favore dello Stato per il mancato pagamento dell'Iva su precedenti trasferimenti, istituito dall'ultima Legge finanziaria.

La scarsità dell'offerta di case per la locazione è un problema importante, che condiziona pesantemente la mobilità delle persone e la flessibilità del-

la nostra economia. Invece di inseguire il consenso, chi propone di governarci farebbe bene a occuparsene con proposte coerenti, capaci di rimettere in moto l'offerta.

La città più cara d'Italia

ETTORE LIVINI

MILANO

ARMA numero uno: la salsiccia low-cost. Arma numero due: il latte alla spina. Archiviata la vittoriosa sfida dell'Expo e in messianica attesa della sua pioggia d'oro da 20 miliardi, Milano si prepara — per ora con questo arsenale un po' donchisciottesco — a una battaglia che si preannuncia ancora più dura: quella contro il caro vita. Il nemico in questione ha già colpito duro: pane e spaghetti meneghini sono i più cari d'Italia (parola di Mr. Prezzi), come le pizze e lo scontrino della lavanderia. Le cipolle (+68% in un anno) fanno piangere solo a vedere quanto costano al chilo. E anche a star chiusi in casa c'è poco da consolarsi visto che gli affitti — +62% in sei anni per un appartamento in periferia — surclassano di diverse centinaia di euro quelli del resto del paese.

Poco male, verrebbe da pensare. Milano ha le spalle larghe, è la città più ricca del Belpaese, la sede di Piazza Affari e della Bocconi. E invece no. Anche qui è sempre più difficile far quadrare i conti di casa. Ci sono 80mila lavoratori dipendenti che vivono con meno di mille euro al mese, 180mila anziani (fonte Caritas) senza famiglia e con pensioni vicine al minimo. E dietro i lustrini delle finanza e dei suoi superstipendi, la folle corsa dei prezzi sta moltiplicando anche all'ombra del Duomo tante nuove povertà. «Bisogna dimenticare i vecchi schemi — racconta dal suo osservatorio della Casa della Carità Don Virginio Colmegna —. Le nuove categorie a rischio sono i pensionati senza figli, migliaia di madri single e laureati che a 40 anni guadagnano 900 euro al mese». Il vecchio ceto medio, insomma, stritolato tra il boom dei prezzi per gli alimentari e l'impennata degli affitti e delle rate per i mutui.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN ARTICOLO MARIELLA TANZARELLA



Milano

La capitale dei prezzi

(segue dalla copertina)

ETTORE LIVINI

E Milano, abituata da trent'anni a specchiarsi solo nella sua ricchezza, è stata colta un po' in contropiede da questa bufera che ha fatto saltare i conti di un intero pezzo della città.

Letizia Moratti, fresca del suo trionfo personale nella partita dell'Expo, vola alto: «Il problema c'è — ammette — ma si combatte sostenendo il reddito». Lei, va detto, ha tagliato di qualche punto decimale l'Ici. Ma pochi spiccioli in più in tasca non bastano di certo a riempire i frigoriferi di chi, girando con il carrello tra gli scaffali del supermercato, fa i conti ogni giorno con i prezzi da gioielleria della città più cara d'Italia. Una metropoli dove lavare e stirare un abito costa il

62% in più che a Torino, mangiare una pizza Margherita il 60% in più che a Napoli e fare la convergenza delle ruote più del doppio rispetto a Roma.

Palazzo Marino, non a caso, si barcamena per il momento con provvedimenti più terra-terra.

In dodici mesi le cipolle sono aumentate del 68% e gli affitti del 62% in sei anni

«Sono gocce nel mare — ammette l'assessore alle attività produttive Tiziana Maiolo — ma da qualche parte bisogna pur cominciare». La ruspantissima saliscia low cost ad esempio è il prodotto più gettonato del programma "mercati aperti": da fi-

ne marzo ogni sabato mattina il magazzino all'ingrosso della carne (come già succedeva per quello di frutta e verdura con 10mila clienti ogni fine settimana) apre i battenti ai cittadini. Sui banconi l'arrosto di vitello a 8,8 euro al chilo, il filetto a 23 euro e la "luganega" sottoprezzo, tutti in pezzature da qualche chilo. E nel giorno d'esordio almeno 2mila milanesi si sono messi in fila per la loro bistecca in saldo. Lo stesso hanno fatto per due settimane sotto Pasqua quando i mercati rionali del Comune hanno venduto decine di prodotti di qualità con sconti fino al 40%.

Le distanze tra la Milano più ricca e quella che si sta impoverendo sotto le mazzate del caro-vita si stanno però accentuando. E a farne le spese («con il rischio che salti il ceti medio e con lui il patto sociale che ha sempre tenuto insieme la città», teme Don Colmegna) è persino la tradizio-

nale solidarietà ambrosiana che non ha ancora metabolizzato le profonde trasformazioni del tessuto sociale cittadino. L'esempio più lampante è la sufficienza con cui i commercianti meneghini — usciti indenni dalla tornata di rincari scaricati spesso sui clienti — hanno aderito alle iniziative di Palazzo Marino contro l'escalation dei prezzi. Prendiamo il caro-michetta (a Milano costa il doppio rispetto a quella di Napoli). Il Comune ha lanciato nei mesi scorsi in pompa magna il progetto "quarta settimana", sette giorni a fine mese in cui 233 panificatori cittadini avrebbero dovuto vendere un sacchetto da mezzo chilo di pane al prezzo "politico" di 1,5 euro. Alla prova dei fatti però le cose sono andate in un tutt'altro modo visto che solo un negozio su 10 tra quelli che partecipavano al programma ha davvero applicato lo sconto. Stessa fine ha fatto

la campagna contro gli hamburger d'oro. Il Comune ha annunciato *urbi et orbi* un elenco di 68 macellerie pronte a vendere nell'ultima settimana del mese la svizzera a 7,9 euro al chilo invece di 12. Peccato che solo un commerciante su cinque poi abbia davvero tenuto fede al suo impegno. «Si è trattato di disguidi per la coincidenza con la Pasqua. Ora tutto è stato sistemato — promette Maiolo —. E a fine aprile tutto filerà liscio».

Le critiche, però, al di là dell'esordio un po' infelice, riguardano anche la filosofia dell'intervento: «I cittadini mangiano quattro settimane al mese...» ricorda Alessandro Miano di Assoconsumatori. E le iniziative spot lasciano il tempo che trovano, «tamponano l'emergenza con l'elemosina invece di provare a prevenirla» come dice Maria Grazia Guida, direttore della Casa della Carità.



Costi alle stelle per la città più ricca d'Italia, dove la gente non riesce più a tenere testa alla spesa quotidiana e agli affitti delle case. Nella metropoli lombarda tutto è più caro: dalla pizza alla tintoria. E il Comune cerca rimedi per fare fronte alla crisi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E allora? Allora, come succede in tutta Italia, di fronte ai buchi delle istituzioni anche all'ombra della Madonnina trionfa il risparmio fai-da-te. Assoconsumatori ad esempio ci ha provato con il pane. Ha scoperto un forno di Trezzano che fornisce la grande distribuzione a 80 centesimi al chilo. E ogni mattina manda un pullmino a comprarne qualche cassone che poi rivende allo stesso prezzo nella sede di Viale Ranzoni. Ma non ha fatto i conti con la burocrazia e la lobby dei commercianti. Ha iniziato la vendita di michette sottocosto il 4 marzo alle 9.30 e due minuti dopo sono arrivati 4 vigili dell'annonaria e 6 finanziari su esposto dei panificatori. Una specie di *moral dissuasion* che non è bastata a scoraggiare que-

sto del gasolio. Qualcuno dice faccia male al motore. Ma loro, che risparmiano fino al 50% su ogni pieno, garantiscono che si tratta solo di propaganda delle sette sorelle del petrolio.

La lobby della grande distribuzione — che la fa un po' da padrona in città — non è invece riuscita a bloccare la marcia verso il Duomo della frutta e della verdura coltivati dalle 1.350 aziende agricole sparse tra i fontanili del parco agricolo sud. Il merito in questo caso è del Governo Prodi che ha dato il via libera ai Farmers' Market, la legge che consente ai contadini di venire a vendere i loro prodotti (più naturali ed economici) nelle metropoli. Milano debutterà questo sabato quando a Porta Romana arriveranno le bancarelle di or-

numero dei gruppi d'acquisto solidali (gente che compra sottocosto all'ingrosso e poi si divide la spesa) è già lievitato a quota 400.

Le iniziative, insomma, non

Ora più progetti sono stati varati per fare fronte ai problemi economici

mancano. Il vero problema è la regia, un progetto e una visione comune per affrontare — e soprattutto prevenire — gli effetti del caro vita. Milano e le sue contraddizioni sono in effetti un la-

sti paladini della lotta contro il pane d'oro.

Contro il caro-diesel opera invece in maniera semi-clandestina (rischia l'accusa di evasione fiscale) un gruppo di Robin

Saltano gli schemi: categorie a rischio sono i pensionati, i laureati, le madri single

Hood della colza. Gente che sa il giorno preciso in cui sugli scaffali dei supermercati arriva la fornitura di questo olio e si presenta puntuale appena viene disposto sugli scaffali per farne razzia e usarlo come carburante al po-

tofrutta di stagione cresciuta fuoriporta, con Coldiretti che sta studiando un vero e proprio outlet per la sua promozione.

Sulle cascine punta anche il Comune che nell'ambito delle sue iniziative d'immagine contro il caro vita ha portato 400 pensionati milanesi in gita fuori città, per una grigliata in otto aziende agricole seguita da shopping sottocosto dai contadini (uova a 20 centesimi, salame a 12 euro al chilo) tagliando fuori il resto della filiera. Come al solito, però, un'iniziativa una tantum. Con i milanesi più organizzati che — non a caso preferiscono — fare da soli: i 33 distributori di latte alla spina appena munto alle porte di Milano (prezzo un euro al litro) registrano ormai ogni giorno il tutto esaurito. E il

laboratorio anche da questo punto di vista. «Certo il boom dei prezzi per i beni di prima necessità è oggi il problema numero uno per migliaia di persone, noi alla casa della Carità ce ne rendiamo conto ogni giorno di più — conclude Don Colmegna —. Ma ci sono altri nodi da affrontare, ad esempio l'aspettativa legata al consumo indotto di tante costosissime cose inutili. Ci sono tante famiglie a basso reddito che si indebitano per tv sempre più grandi, macchine sempre più potenti. E quando vanno in tensione finanziaria o non se le possono permettere, subentrano i disagi mentali ed emotivi, le ansie». Salsiccia low-cost, gite fuoriporta e latte alla spina, in questo caso, servono davvero a poco.

La borsa della spesa prezzi medi in euro

Fonte: Osservatorio prezzi del Ministero dello Sviluppo Economico





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I casi

MERCATI GENERALI

Ogni sabato i magazzini all'ingrosso di frutta, verdura e carne offrono al pubblico i loro prodotti (in pezzature grosse) con forte sconto



QUARTA SETTIMANA

Per un accordo del Comune con macellai panificatori e ortofrutta nell'ultima settimana del mese pane, hamburger e qualche verdura a prezzo calmierato



LE GITE IN CASCINA

Il Comune di Milano ha portato qualche centinaio di anziani nelle cascine del Parco agricolo sud per una grigliata e lo shopping dal contadino



SCONTI COMUNALI

A Pasqua per due settimane di seguito i mercati comunali coperti hanno proposto sconti fino al 40% su una serie di prodotti di qualità



FARMERS MARKET

Il prossimo sabato partirà a Milano il primo Farmers Market, mercato gestito dai contadini del Parco sud di Milano con i loro prodotti scontati



VOLATA. IL CAIMANO ALZA L'ASTICELLA AL SENATO PER NON PERDERE NEMMENO UN VOTO (MA PORTA CONSENSI ANCHE AL LOFT)

Berlusconi avrà l'ultima parola in tv, colpo finale per i demotivati

■ Lo aspettavano in tanti al varco, il Silvio Berlusconi versione Caimano morettiano. I giornali, sicuramente. Per settimane si sono esercitati sulla «noia» di questa campagna elettorale, sull'effetto fotocopia Pd-Pdl, rimpiangendo, se non il turpiloquio e le zuffe di altre tornate, almeno un po' di sana zizzania. Hanno ritrovato di che scrivere. Dopo l'editoriale del *Corsera* dell'altroieri a firma di Pierluigi Battista («La vivacità non significa nostalgia del linguaggio esasperato e parossistico del bipolarismo primitivo»), ieri è toccato a *Repubblica*, con un fondo del direttore Ezio Mauro, deplorare l'ultimo corso del dibattito politico, che ha fatto «risuonare la vera lingua del Cavaliere, il suo dizionario politico, la cultura profonda che lo domina». Per Mauro è tornato il «fattore B»: «Non sono bastati due cicli da premier del paese per trasformare il capo della destra italiana in un uomo di Stato».

Ma la verità, da più parti incon-

fessabile, è che il ritorno del Caimano (ieri tornato a parlare del Colle: «Non daremo il Senato al Pd perché delle tre cariche più importanti ha quella più importante, il Quirinale») ha fatto gioco un po' a tutti. In primo luogo al Cavaliere stesso, il cui vero cruccio è che il 13 e 14 aprile resti a casa quella fetta di elettorato meno attivo che nel 2006 fu trascinata alle urne dopo una campagna ventre a terra. «Ovunque vado, sento dire: "si vince, si vince". Vero, ma non vorrei che i nostri dessero per scontata la vittoria e rinunciassero al dovere del voto», ha spiegato ieri Berlusconi a quanti gli hanno chiesto conto della sua dichiarazione alla *Stampa* che indicava in 20 senatori il vantaggio indispensabile per governare. Il Cavaliere vuole che il suo popolo si senta spronato a

offrirgli quel margine di garanzia. Dopodiché gli basteranno molti meno senatori in più per andare dritto per la sua strada.

E al Loft? Non è azzardato dire che, per un verso, il ritorno del Caimano ha prodotto più di un sospiro di sollievo. Perché Veltroni non è meno preoccupato del rivale sul rischio astensionismo. Da giorni la *war room* del Pd aveva deciso di alzare i toni, per mobilitare l'elettorato di sinistra più disilluso. Ma come farlo senza contraddire l'impianto soft e il messaggio pacificatore della campagna? Ci ha pensato il Berlusconi anti-pm, pro-Mangano e all'attacco

del Colle a risolvere il problema. Adesso c'è più probabilità che ciascuno dei due candidati premier rie-

sca a portare alle urne i suoi: da una parte quelli che rispondono solo al richiamo del Silvio duro e puro, dall'altra quelli che detestano quel Cavaliere al punto da decidersi a votare anche per un partito che non li convince fino in fondo. Resta da vedere quale dei due fronti si rivelerà più nutrito.

Il leader del Pdl, che ieri ha celebrato a Roma il suo comizio conclusivo insieme a Gianfranco Fini, è convinto di poter chiudere la partita del Senato con un vantaggio di 3 milioni di voti. Il leader del Pd, che ieri ha virato al pop e al glam la sua campagna prima incontrando il fan George Clooney in un bar di Milano e poi spie-

gando che all'avversario invidia solo il milanista Pato, continua invece a dirsi fiducioso sulla possibilità di mutilare a palazzo Madama la vittoria di Berlusconi. Ma Veltroni deve preoccuparsi, e non poco, di perdere bene alla Camera. «Non mi dimetto anche se non raggiungo il 35 per cento», è tornato a dire l'ex sindaco di Roma, che si è appellato ai potenziali astenuti: «Non andando a votare, altri decidono per te».

Ma il leader del Pd ha dei motivi altrettanto validi per temere il colpo di coda del Caimano. In queste ultime ore la strategia di occupazione dei media di Berlusconi procede in ogni direzione, compreso il calcio: a *Porta a porta* ha di fatto preannunciato l'arrivo di Ronaldinho al Milan. In piazza ha ironizzato sull'endorsement di Totti a Ru-

telli: «Un bel furbo, così avrà tutta l'antipatia degli altri: quando uno non c'è con la testa non c'è». E nel comizio romano ha rielaborato una celebre battuta della scorsa tornata elettorale: «Io non credo che ci possano essere italiani così grulli da poter cadere nel tranello di Veltroni». E i fuochi di artificio non sono ancora finiti. Berlusconi avrà infatti l'ultima parola di questa campagna elettorale. In senso letterale. Stasera il suo intervento in diretta a *Matrix* seguirà quello di Veltroni (lo ha deciso un sorteggio notarile) e si concluderà poco prima che sulla campagna cali il silenzio per legge. All'ultimo duello del 2006 in Rai il Cavaliere sfruttò gli ultimi secondi per lanciare l'abolizione dell'Ici senza possibilità di replica per Prodi. Può fare il bis e accompagnare gli italiani alle urne sull'onda del clamore suscitato da un ultimo colpo a sorpresa. ■

STEFANO CAPPELLINI



ANALISI CENSIS*Fondi Ue,
l'Italia
non brilla*

L'Italia, che è uno di primi contribuenti dell'Unione europea, ottiene risultati altalenanti nell'utilizzo dei fondi che questa mette a disposizione sui vari «capitoli» dello sviluppo e della crescita. È quanto emerge dal rapporto affidato al Censis dal dipar-

**Emma Bonino**

timento per le politiche comunitarie su «l'Europa: una sfida continua - Rapporto sull'utilizzo dei finanziamenti tematici comunitari 2002-2006». Secondo il ministro per le politiche comunitarie Emma Bonino, «il problema è sempre lo stesso», cioè «la qualità non brillantissima dei progetti che presentiamo e che non sempre seguono i requisiti richiesti».

Per la Bonino occorre un «grande sforzo sul fronte della formazione, a partire dalla pubblica amministrazione». Non «si riesce infatti a fare sistema. Ogni ente va per conto suo. Spesso ci sono lotte tra province, regione e comuni e manca unità di intenti».



Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Laura De Rentis

Titolo - La responsabilità patrimoniale degli amministratori e dei dipendenti pubblici

Casa editrice - Halley editrice, Matelica (Mc) 2008, pp. 205

Prezzo - 22 euro

Argomento - Il volume in questione illustra in modo ampio e approfondito la disciplina della responsabilità civile e amministrativa degli amministratori e dei dipendenti pubblici. L'autrice delinea i profili più importanti della responsabilità nei giudizi svolti dinanzi alla Corte dei conti e affronta anche questioni specifiche come quelle legate alla responsabilità civile dei medici che lavorano presso strutture pubbliche e del personale scolastico legato all'amministrazione statale. Il libro ha un taglio pratico e operativo ma sono continui e sempre puntuali i richiami ai precedenti giurisprudenziali, che rendono l'opera interessante anche per quanti intendano approfondire l'argomento per motivi di studio o di ricerca.

Autore - a cura di Fabio A. Roversi Monaco

e Luciano Vandelli

Titolo - Codice di diritto amministrativo

Casa editrice - Maggioli, Rimini 2008, pp. 1152

Prezzo - 30 euro

Argomento - Giunto ormai alla settima edizione, il Codice di diritto amministrativo edito dalla Maggioli è stato rinnovato completamente, nella grafica così come nell'impostazione, al fine di rispondere in maniera adeguata alle esigenze di studenti e operatori del settore. È stata infatti ampliata la base dei materiali presi in considerazione ma, al tempo stesso, si è cercato di rendere la consultazione degli stessi più agevole e efficace. Ne è derivata un'impostazione originale, che sviluppa il Codice su tre diversi livelli di consultazione: il primo si rivolge particolarmente agli studenti ed è composto dalle disposizioni normative di maggiore rilievo, più frequentemente citate nei manuali di diritto amministrativo e la cui conoscenza, dunque, si presenta imprescindibile per un'adeguata preparazione di un esame universitario. Queste disposizioni sono segnalate da una grafica particolare, con una piccola lente di ingrandimento e una sottile cornice. Il secondo livello si rivolge a tutti coloro, operatori e studenti, che necessitano di avere un quadro compiuto della normativa, con un approfondimento delle discipline dei singoli settori. Il terzo livello di consultazione è destinato agli operatori che necessitano delle versioni integrali delle leggi per compiere approfondimenti.

di Gianfranco Di Rago

Giustizia Amministrativa

Tar Calabria, Catanzaro, sezione seconda, sentenza n. 269 del 6 marzo 2008

Non spetta al comune regolare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici.

Il comune non può inibire totalmente l'attività di installazione di antenne sul territorio, ma solo adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti medesimi. Lo ha chiarito la seconda sezione del Tar Calabria con la sentenza n. 269 del 6 marzo 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso presentato da un'impresa, in qualità di esecutore dei lavori per la realizzazione di alcune stazioni radio nel territorio calabrese, avverso la delibera comunale di divieto di rilascio di autorizzazioni all'installazione degli impianti medesimi. Avverso tale provvedimento di diniego l'impresa ricorrente contestava la violazione e la falsa applicazione della normativa di riferimento, nonché l'erroneità della motivazione ivi contenuta, basata sulla necessità delle procedure di valutazione di impatto ambientale per l'installazione delle stazioni radio base. I giudici della seconda sezione del Tar Calabria hanno risolto la questione accogliendo il ricorso e annullando il provvedimento impugnato. La seconda sezione ha infatti osservato che anche prima dell'adozione della legge quadro sulle emissioni elettromagnetiche n. 36 del 2001, la competenza ad accertare la conformità della stazione radio base e delle sue emissioni nei limiti di legge non è mai spettata al comune, neppure sulla base della legislazione precedente in tema di inquinamento, e che, per tale motivo, la delibera comunale impugnata era da ritenersi come una immotivata e illegittima compressione degli interessi legittimi manifestati dalla società ricorrente. I giudici hanno infatti spiegato che spetta ai comuni l'adozione di un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione delle popolazioni, ma che l'ente locale non può vietare totalmente l'attività di installazione di antenne sul territorio, atteso che tali impianti sono divenuti opere di urbanizzazione primaria ai sensi dell'art. 86 del dlgs n. 259/20003.

Tar Lombardia, Brescia, sezione prima, sentenza n. 213 del 6 marzo 2008

Affidamento diretto: è legittimo se sussistono i requisiti di «controllo analogo e attività prevalente».

L'affidamento diretto di servizi pubblici operato dalla p.a. è legittimo se risulta rispettato il principio del controllo analogo e soddisfatto il requisito dell'attività prevalente. Lo ha chiarito la prima sezione del Tar Lombardia, sede di Brescia, con sentenza n. 213 del 6 marzo 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso presentato da un'impresa, aggiudicatasi il servizio di smaltimento dei rifiuti, avverso il provvedimento con cui il comune appaltante aveva successivamente deciso di affidare il servizio in questione in via diretta senza indizione di gara pubblica a una società dal medesimo controllata. Avverso tale provvedimento l'impresa ricorrente lamentava la violazione delle norme in materia di libera concorrenza, nonché la violazione dei principi comunitari in materia di affidamento dei servizi pubblici, ritenendo nel caso concreto non configurabile un rapporto assimilabile alla dipendenza e alla subordinazione gerarchica, indispensabile per integrare i requisiti del controllo analogo e dell'attività prevalente. Dopo aver esaminato lo statuto della società pubblica, i giudici del Tar Lombardia hanno risolto la controversia ritenendo le doglianze della ricorrente infondate e respingendo il ricorso. La sezione ha infatti spiegato che la materia controversa risulta regolata dall'art. 113, comma 5, lettera c), del dlgs n. 267/2000, che permette l'affidamento diretto, senza gara pubblica, della gestione di servizi pubblici locali a «società a capitale interamente pubblico a condizione che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano».

a cura

di Gianfranco Di Rago

Da rivedere composizione dell'organo e criteri di selezione

Revisori alla ricerca di certezze

Le richieste dell'Ancrel-Club agli schieramenti politici in vista delle elezioni di domenica
Antonino Borghi * * presidente Ancrel Club dei revisori

Per i revisori degli enti locali sono tante le questioni aperte che necessitano di soluzione. Il prossimo anno scade il triennio di nomina e le proposte della nostra associazione poste da mesi all'attenzione del governo e del parlamento, seppure ampiamente condivise, non hanno ottenuto alcuna risposta.

Lo stato di limbo attuale non serve a nessuno. Non dà prospettive al professionista che ha dedicato la sua attività al controllo degli enti locali, non aiuta gli enti a organizzare un sistema di controlli adeguato e utile e porta qualcuno a ritenere, senza un pronto rimedio, preferibile la soppressione dell'organo di revisione negli enti locali. Per gli enti locali sono tanti i problemi che il nuovo governo dovrà affrontare, alcuni sono complessi con riflessi di compatibilità finanziaria, altri richiedono solo un adeguamento normativo sulla base di un chiaro indirizzo e di idonee scelte degli obiettivi di miglioramento che si intendono conseguire per il futuro del nostro paese. Rientrano in quest'ultimi gli obiettivi di semplificazione, di razionalizzazione, di innovazione e anche di chiarezza sugli attori e il ruolo di un moderno e utile sistema di controllo. La veridicità dei bilanci e il rispetto della regolarità contabile e amministrativa sono temi che investono la democrazia di un paese.

Per garantire e favorire l'autonomia di enti che per entità e tipologia di servizi erogati direttamente o con organismi partecipati sono una parte consistente della spesa pubblica occorre il massimo rispetto della legalità e della corretta informazione al cittadino utente e contribuente. L'innovazione del nostro sistema pubblico non è rinviabile. Occorre ridurre le tante duplicazioni che hanno seguito una logica incrementale senza un chiaro obiettivo. I numerosi controlli introdotti, spesse volte solo formali, hanno prodotto un eccesso di vigilanza sulle procedure senza assicurare il rispetto della legalità, né maggiore speditezza, economicità ed efficacia, finendo per aggravare inutilmente l'azione amministrativa e soffocare l'innovazione e l'autonomia dei singoli enti.

La direzione non può che essere quella di combinare la maggiore autonomia degli enti locali a una maggiore responsabilità e a controlli più incisivi, più sostanziali e utili. Vediamo le principali questioni aperte.

Composizione dell'organo di revisione. Il comma 732 dell'art. 1 della legge 296/06, che prevede la figura del revisore unico in tutti i comuni con meno di 15.000 abitanti, contraddice la generale richiesta di una maggiore responsabilizzazione dell'organo di revisione che ne garantisca la terzietà e la professionalità. L'intervento «spot» fortemente criticato in quanto non inserito in un quadro organico e assurdamente motivato come taglio ai costi della politica, nonostante le promesse, non ha trovato rimedio nella legge finanziaria 2008. È infatti dubbia la fattibilità di un controllo affidato a un revisore unico nei comuni tra 5.000 e 15.000 abitanti, visto che le funzioni affidate dal legislatore sono simili a quelle degli enti maggiori e sono state peraltro ampliate a dismisura negli ultimi anni. Sono inoltre certamente i centri minori ad avere maggiori esigenze di supporto e collaborazione. Occorre quindi, come abbiamo proposto, lasciare all'autonomia degli enti da 5.000 a 10.000 abitanti la scelta fra revisore unico e collegio e ripristinare il collegio per gli enti superiori a 10.000 abitanti.

Non è una difesa corporativa, siamo da tempo consapevoli del quadro finanziario complessivo e della necessità di ridurre e riqualificare le spese del settore pubblico e siamo aperti a esaminare tutte le possibilità di riduzione di costi inutili.

Criteri di selezione. Sulla necessità di rivedere le attuali modalità di nomina c'è un generale consenso. La doppia preferenza disposta dall'art. 234 del Tuel non lascia, fra l'altro, la possibilità alla minoranza consiliare di esprimere il proprio candidato. Occorre risolvere il problema dell'indipendenza e della capacità professionale, stabilendo criteri di selezione e dare trasparenza alle nomine.

Pur mantenendo la nomina in capo al Consiglio la scelta potrebbe essere fatta sulla base di un elenco o albo, tenuto dalla sezione regionale della Corte dei conti, in cui siano iscritti coloro che hanno i requisiti professionali e di credito formativo per adempiere alla complessa e delicata funzione di controllo di legalità e

collaborativo.

Rielezione. Occorre lasciare la possibilità al revisore di esse nominato, dopo un adeguato lasso di tempo, presso lo stesso ente superando l'attuale strana limitazione che prefigura un esilio a vita per chi ha ricoperto in passato l'incarico.

Le professionalità dedicate al controllo negli enti locali sono aumentate in questi anni e rappresentano una risorsa che deve essere utilizzata e non limitata da assurdi divieti. Occorre dare spazio e prospettive a chi in questi anni ha conseguito una specializzazione nel settore.

Sulla durata e rielezione il documento approvato nella nostra assemblea indica: «L'organo di revisione dura in carica tre anni dall'accettazione della carica e cessa dopo la presentazione della relazione al rendiconto dell'ultimo esercizio ricadente nel triennio. Il revisore è rieleggibile consecutivamente per una volta. È possibile una nuova elezione presso lo stesso ente decorso un periodo almeno pari a quello del precedente incarico».

Funzioni. Occorre ampliare la tipologia dei pareri obbligatori per coinvolgere maggiormente l'organo di revisione nelle decisioni fondamentali dell'ente.

Non è più sufficiente il solo parere obbligatorio sulla proposta di bilancio e sulle sue variazioni. L'organo di revisione deve essere quantomeno coinvolto con pareri obbligatori anche su:

- a) strumenti di programmazione economico-finanziaria;
- b) sulle modalità di gestione dei servizi e sulle proposte di costituzione o di partecipazione a organismi esterni;
- c) sulle proposte di ricorso all'indebitamento;
- d) sulle proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa;
- e) sulle proposte di regolamento di contabilità, economato e di applicazione dei tributi locali.

La collaborazione deve essere prestata, secondo lo statuto e i regolamenti dell'ente a chi sostanzialmente decide.

Compensi. Occorrono regole tali da evitare le nomine «al ribasso», che alcuni enti hanno deliberato. Affidare l'incarico a chi si offre per il compenso più basso va certamente a scapito della qualità. Resta irrisolto il compenso per il revisore unico nei comuni da 5.000 a 15.000 abitanti. Si ritiene che l'ente locale debba stabilire il compenso spettante ai revisori con la delibera di nomina entro i limiti minimi e massimi stabiliti con decreto del ministero dell'interno sentito il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e che nel corso del mandato il Consiglio possa integrare il compenso per affidamento di nuove funzioni e per la modifica dei limiti stabiliti dal decreto di cui sopra. Un controllo portato a sistema che superi le attuali autonome recite (controllo strategico, di gestione, di valutazione, di revisione ecc.) prive di regia potrà essere sostanziale e utile ed evitare spreco di risorse. Nel riordino della disciplina dei controlli occorre sviluppare l'integrazione avviata tra organo di revisione e sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. È la consapevolezza della necessità di superare l'attuale fase d'incertezza che ci guida a richiedere prima della scadenza dei mandati triennali la soluzione alle tante questioni aperte.

Il candidato Pdl al senato vuole istituire un organo di vigilanza sulla giustizia tributaria

Tassazione separata per gli affitti

Caliendo: con la lotta all'evasione anche case più convenienti

DI VALERIO STROPPA

Abolizione dell'Ici, detassazione di straordinari e premi di produttività, versamento dell'Iva al momento dell'incasso della fattura, ma anche regime separato per le locazioni immobiliari e una deducibilità dei costi dall'imponibile allargata per i possessori di partita Iva. In ultimo, la creazione di un organo di vigilanza presso il ministero dell'economia per coordinare e gestire la giustizia tributaria italiana. Sono queste le prerogative in ambito di politica fiscale di Giacomo Caliendo, presidente uscente dell'Associazione magistrati tributari (si è dimesso contestualmente alla candidatura) e in corsa al senato in Lombardia con il Pdl.

Domanda. Quello della pressione fiscale è uno dei temi che più stanno a cuore agli elettori. Se dovesse indicare tre interventi prioritari, che cosa farebbe?

Risposta. Per quanto riguarda le imprese, bisogna detassare il lavoro straordinario, i premi di produzione e le tredicesime. L'Iva pagata quando la fattura viene

realmente incassata e non al momento della sua emissione. Infine, i rimborsi fiscali devono avvenire in tempi ragionevoli, 60-90 giorni al massimo. Tutte misure che garantirebbero maggiore liquidità alle aziende.

D. Altro cavallo di battaglia del Pdl: giovani e famiglie. Quali interventi in chiave tributaria?

R. In primis l'eliminazione dell'Ici. Poi l'introduzione del quoziente familiare, consentendo una tassazione che tiene conto del numero di componenti del nucleo. Infine, si deve mettere mano alle aliquote, evitando che, specie nelle fasce più basse di reddito, i contribuenti si trovino nell'impossibilità di detrarre costi che prima erano deducibili.

D. Che ne pensa della proposta di aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie, portandola al livello della media europea?

R. Bisogna tenere conto di un aspetto troppo spesso trascurato: il mercato azionario non è chiuso all'Italia, in gioco ci sono pure investitori stranieri. Se noi dovessimo innalzare le aliquote sulle rendite finanziarie ciò porterebbe un pericolo di disinvestimento da parte

dei player esteri. E recuperare tale ammanco tramite capitali italiani sarebbe duro.

D. Alternative?

R. Si deve favorire una tassazione separata dei redditi di locazione immobiliare. Così facendo si agevolerebbe l'imposizione per i proprietari delle case, si combattebbero gli affitti in nero e aumenterebbe l'offerta di abitazioni disponibili. Con l'ovvio effetto di un abbassamento dei prezzi».

D. Evasione fiscale. Qual è il suo piano di intervento per un obiettivo così strategico?

R. Il fenomeno è così grande che contrastarlo in maniera

gorosa è basilare per affrontare qualsiasi riforma. E posso garantire che su questo aspetto mi batterò fino allo sfinimento: ampliare la deducibilità dei costi, tutti regolarmente documentati con fattura o ricevuta, in modo da evitare i pagamenti in nero e gli intralazzi sottobanco.

E non solo a livello di Iva, ma anche sulle imposte dirette.

D. Altro tema caldo: l'aliquota fiscale per le banche.

R. Con il precedente governo gli

istituti di credito hanno goduto di benefici che andrebbero riversati sui cittadini. L'agevolazione spetterà soltanto a chi accetta di concedere mutui più economici.

D. Forte dei suoi tanti anni passati ai vertici dell'Amt, dica che cosa non va nella giustizia tributaria e che cosa si può fare.

R. Nel tempo si sono raggiunti risultati importanti: la durata dei processi si è abbreviata e oggi nel giro di un anno e mezzo si riescono a ottenere i due gradi di giudizio (Ctp e Ctr) nel 90% dei casi. Inoltre, riscontriamo la soddisfazione delle parti al termine delle controversie, tanto che il numero di appelli e di ricorsi si è molto ridotto in percentuale. Gli obiettivi? Abbreviare i tempi dei processi in Cassazione e ripensare l'ordinamento dei giudici tributari, garantendo a tutti pari dignità. Infine, bisogna creare o a palazzo Chigi o al dicastero dell'economia una struttura ad hoc di diretta collaborazione con il ministro che vigili sulla giustizia tributaria. Solo così, con una diretta gestione dei fondi e del personale, si potrà rendere più efficiente una macchina che funziona già bene.



Giacomo Caliendo

IMPOSTE E TASSE

Tassazione separata per gli affitti

Caliendo: con la lotta all'evasione anche case più convenienti

IL TUO MIGLIOR STRUMENTO DI LAVORO

MANUALE LAVORO

LA GUIDA PRATICA, COMPLETA E AFFIDABILE IN 3 VOLUMI

MANUALE LAVORO: un grande strumento di lavoro

IN EDICOLA IL 1° VOLUME CON

ItaliaOggi

ICI *Bollettini con c/c dedicato*

Nuovi bollettini Ici con conto corrente dedicato. Il Minieconomia, con dm 3/4/08, ha approvato il nuovo modello di bollettino di conto corrente postale (ccp) da utilizzare nei casi di gestione diretta del comune, agente della riscossione che provvede alla riscossione del tributo, soggetto iscritto all'albo cui il comune abbia affidato la riscossione. A tal proposito, si legge in una nota dell'Associazione nazionale uffici tributi enti locali, si richiama l'art. 2 dove è previsto che il ccp deve essere intestato direttamente al comune titolare dell'imposta seguito dalla dicitura «Ici». «Tale precisazione», per l'Anutel, «si è resa necessaria in quanto diversi comuni hanno provveduto a far confluire il versamento dell'Ici su conti correnti diversi». L'Anutel si è attivata presso le Poste per velocizzare le aperture dei ccp per i comuni che devono procedere all'apertura di un nuovo conto.



Il dm del 17 marzo non chiarisce cosa succede se le stime indicate superano quelle effettive

Ici 2007, extraggettito a ostacoli

Certificazioni entro il 3 giugno. Ma restano le incognite

DI MAURIZIO BONAZZI

Entro il prossimo 3 giugno gli uffici tributi dei comuni dovranno quantificare la previsione del maggior gettito Ici 2007 generato dall'incremento della base imponibile dei terreni agricoli, dall'individuazione delle costruzioni ex rurali e dei fabbricati non iscritti in catasto, dalle unità immobiliari del gruppo catastale E e dall'incremento del 40% del coefficiente degli immobili di categoria catastale B (articolo 2, commi da 33 a 38 e da 40 a 45 del dl n. 262 del 2006). Il calcolo dovrà essere effettuato (e quindi indicato su un'apposita certificazione da inviare alla prefettura territorialmente competente) partendo dal reale incremento della base imponibile delle varie fattispecie immobiliari, reso dall'Agenzia del territorio al ministero dell'interno e da quest'ultimo diffuso sul proprio sito internet il 4 marzo.

Questo è quanto prevede il decreto del 17 marzo 2008, emanato dal ministro dell'economia, di concerto con l'interno (si veda *ItaliaOggi* dell'1/4/2008).

Tuttavia la cripticità del decreto, unitamente ai dubbi interpretativi sorti intorno ai commi 39 e 46 dell'art. 2 del dl n. 262/2006, come modificati dall'art. 3 del dl n. 81/2008, necessitano di un intervento chiarificatore da parte dei competenti ministeri.

Occorrerebbe, infatti, avere certezza sul fatto che i comuni, nella determinazione del maggior gettito previsto, devono tenere conto delle basi imponibili segnalate dall'Agenzia del territorio, solo se significative rispetto alla debenza dell'Ici.

Inoltre, sarebbe opportuno avere conferma che l'eventuale maggior gettito aggiuntivo, che non determinerà un'ulteriore riduzione del trasferimento, sarà calcolato in relazione a quanto indicato dal comune nella certificazione e non a quanto previsto dall'Agenzia del territorio (com-

pletivamente 117 milioni).

Non sarebbe altresì superfluo conoscere le conseguenze derivanti dall'indicazione di una stima di gettito superiore a quella che poi si dimostrerà essere l'effettiva, o cosa potrebbe succedere in caso di mancato (o tardivo) invio della

certificazione.

Le basi di calcolo. Tra i dati comunicati dall'Agenzia del territorio al ministero dell'interno, circa il reale incremento della base imponibile (art. 2 del decreto), ve ne sono alcuni che, ai fini dell'Ici, in molti casi risultano irrilevanti. Al riguardo basti pensare all'incremento del moltiplicatore (da 100 a 140) da utilizzare per determinare la base imponibile dei fabbricati del gruppo B. Invero, in molti comuni l'aumento della base imponibile di tali immobili non ha generato alcun incremento di gettito in quanto si tratta, per lo più, di fabbricati esenti da

Ici in quanto di proprietà di enti pubblici (art. 7, comma 1, lett. a, dlgs n. 504/1992) o di enti non commerciali (art. 7, comma 1, lett. i, del decreto Ici). E ancora, non è superfluo rilevare che l'incremento degli accatastamenti dei fabbricati potrebbe essere determinato da costruzioni che nulla hanno a che vedere con le fattispecie di cui all'art. 2 del dl n. 262 del 2006 in quanto relative a immobili di nuova costruzione.

Da ciò ne dovrebbe conseguire che i dati forniti dall'Agenzia del territorio costituiscono solo una base di partenza, dovendo, poi, i comuni condurre una puntuale

analisi della reale situazione immobiliare che difficilmente potrà essere realizzata entro il prossimo 3 giugno.

L'eventuale maggior gettito. Giova poi osservare che il gettito definitivo, con buona probabilità, risulterà superiore a quello previsto e certificato dai comuni, laddove siano presenti fabbricati che hanno perduto il requisito della ruralità. Ciò in quanto il termine per l'accatastamento di tali fabbricati è successivo al 31/12/2007 (data di riferimento delle maggiori basi imponibili individuate dall'Agenzia del territorio).

A ben vedere, infatti, l'art. 26-bis del dl 248/2007 ha concesso sette mesi di tempo (in luogo degli originari 90 giorni) per l'accatastamento dei fabbricati ritenuti dall'Agenzia del territorio privi dei requisiti di ruralità (art. 2, comma 36, dl n. 262/2006) e ha prorogato al 31 ottobre 2008 (originariamente era 30 novembre 2007) il termine per classare le abitazioni utilizzate da soggetti diversi dagli imprenditori agricoli iscritti nel registro delle imprese (art. 2, comma 36, dl n. 262/2006).



Le tappe

Analisi delle maggiori basi imponibili rese note sul sito del Viminale (su segnalazione del Territorio)

Individuazione di quelle rilevanti ai fini del maggior gettito Ici previsto

Calcolo del maggior gettito in relazione alle cinque diverse fattispecie imponibili indicate nell'apposita certificazione (allegato A al decreto 17/3/2008)

Firma del responsabile del tributo e del responsabile del servizio finanziario e trasmissione della certificazione alla Prefettura entro il 3/6/2008

Con la risoluzione n. 11 le Finanze chiariscono gli ultimi dubbi lasciati aperti dalla Finanziaria

Le pertinenze nella detrazione Ici

La base imponibile è solo quella dell'abitazione principale

DI DIANA NOCITO

Per calcolare la detrazione statale ai fini Ici, la base imponibile è unicamente quella dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle sue eventuali pertinenze.

I limiti da osservare per la detrazione statale Ici sono due: quello annuale di € 200 complessivi e quello mensile di € 16,67. Il criterio di calcolo della detrazione statale da seguire è quello semplificato in base al quale nella determinazione della base imponibile dell'abitazione principale deve essere incluso anche il valore delle sue eventuali pertinenze. Il calcolo separato è invece indispensabile nel caso in cui il periodo di destinazione ad abitazione principale e/o il periodo di possesso degli immobili sono diversi. Anche il coniuge assegnatario deve quantificare le detrazioni comunale e statale in funzione della quota di possesso dell'immobile.

Sono questi gli ulteriori chiarimenti che pervengono dalla neo direzione per il federalismo fiscale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e che sono contenuti nella risoluzione n. 11 del 10 aprile 2008.

Nei vari paragrafi del documento di prassi amministrativa i tecnici ministeriali affrontano, dopo la risoluzione n. 1/Dpf del 31 gennaio 2008 e con molteplici esempi, altri nodi che sono venuti al pettine in relazione all'applicazione ai fini Ici della nuova detrazione statale varata dalla legge finanziaria per l'anno 2008.

La base imponibile

Innanzitutto, si parte da un argomento che per molti potrà apparire scontato e cioè quale sia la base imponibile da prendere in considerazione ai fini del calcolo che ovviamente non potrà che essere quella relativa all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e

delle sue eventuali pertinenze e non quella di tutti gli immobili posseduti a titolo di proprietà od altro diritto reale dal soggetto passivo, nonostante la norma faccia un generico richiamo alla «base imponibile di cui all'articolo 5» del dlgs n. 504 del 1992.

Nell'esaminare il caso in cui il contribuente trasferisce la

propria residenza nel corso dell'anno in un altro immobile il dipartimento guidato da Vincenzo Visco puntualizza anche alcuni i concetti basilari, precisando che:

- la detrazione deve essere calcolata sulla base imponibile di ciascuna unità immobiliare proporzionalmente ai periodi in cui si protrae la destinazione ad abitazione principale;

- occorre calcolare la detrazione tenendo conto del limite annuale di € 200 complessivi e mensile di € 16,67. Se, quindi, l'importo mensile dell'ulteriore detrazione è pari ad es. a € 19,95 essendo questo superiore al limite mensile occorre ricalcolare l'importo della detrazione tenendo conto di detto limite. Ciò vale anche nel caso in cui gli immobili, adibiti ad abitazione principale durante il corso dell'anno, sono ubicati sul territorio di comuni diversi.

Le pertinenze

L'altra soluzione adottata riguarda il calcolo delle detrazioni per le pertinenze dell'abitazione principale. A questo proposito gli esempi presentati si basano sul principio, affermato nella risoluzione n.1/Dpf, secondo il quale nella determinazione della base imponibile dell'abitazione principale sulla quale calcolare l'ulteriore detrazione deve essere incluso anche il valore delle sue eventuali pertinenze che il regolamento comunale considera come tali ai fini Ici.

Il calcolo proposto è senz'al-

tro semplificato ma nulla impedisce – data l'equivalenza del risultato finale – che si possa procedere a conteggiare separatamente l'ulteriore detrazione sulla base imponibile dell'abitazione principale e della pertinenza.

La riduzione in luogo della detrazione. Se il comune, in base all'art. 8, comma 3, del dlgs n. 504 del 1992, ha previsto nel proprio regolamento, oltre alla detrazione di € 103,29, la riduzione al 50% dell'imposta dovuta per l'abitazione principale, l'ulteriore detrazione deve essere applicata solo dopo aver sottratto dall'ammontare dell'imposta lorda:

- la detrazione € 103,29;
- la riduzione al 50% dell'imposta

Ciò perché secondo il mini-

stero l'ulteriore detrazione va ad aggiungersi ai benefici che l'ente locale riconosce complessivamente al contribuente.

Gli ex coniugi

La norma di favore introdotta dalla legge finanziaria per il coniuge non assegnatario penalizza in sostanza il coniuge assegnatario che non può più quantificare le detrazioni statale e comunale commisurandole alla quota per la quale si verifica la destinazione ad abitazione principale, ma deve anch'esso calcolarle in funzione della quota di possesso



Vincenzo Visco



dell'immobile.

La soluzione, corredata da un apposito esempio, è dettata dal fatto che occorre sempre rispettare i limiti massimi di fruizione delle detrazioni in esame che non sono in alcun modo modificabili o supera-

bili in quanto sono strettamente ed oggettivamente correlati all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e non possono essere influenzati da criteri di natura soggettiva vale a dire dalla de-

stinazione d'uso.

Le altre importanti precisazioni sono che:

- la nozione di "immobile destinato ad abitazione" fa riferimento all'immobile utilizzato dal soggetto passivo come abitazione principale;

- si applicano le detrazioni statali e comunali se il coniuge non assegnatario possiede nello stesso comune di ubicazione dell'ex casa coniugale un'altra abitazione che ha concesso, ad esempio, in uso gratuito, o ha locato, e non può, quindi, utilizzarla come abitazione principale;

- il coniuge non assegnatario dell'ex casa coniugale può godere delle detrazioni anche nel caso in cui adibisca ad abitazione principale un immobile di cui è proprietario o sul quale esercita un altro diritto reale situato in un comune diverso da quello in cui è ubicata l'ex casa coniugale, giacché l'unica condizione è che egli non possieda un'abitazione principale «nello stesso comune ove è ubicata la casa coniugale»;

- le detrazioni spettano al coniuge non assegnatario se abita in un immobile, ubicato nello stesso comune ove è situata l'ex casa coniugale, di proprietà esclusiva di un familiare che glielo ha concesso in uso gratuito, poiché l'immobile adibito ad abitazione principale non è di sua proprietà, né su di esso vanta alcun diritto reale.